

La Sicilia 19 Aprile 2005

Delitto Celano-Marsengo: 4 ergastoli

In primo grado erano «scampati» all'ergastolo. Non, però, al processo d'appello che, ieri, si è concluso per Umberto Di Grazia e Francesco Di Grazia ritenuti responsabili del duplice delitto di Francesco Celano e Lorenzo Marsengo, uccisi in un plateale agguato di mafia il 23 luglio del 1992, nella piazza di Palagonia.

Si «appesantisce» così di altri due ergastoli la vicenda giudiziaria che ha visto sul banco degli imputati anche il boss di Lentini Sebastiano Nardo e Filippo Branciforte, uomo di primissimo piano della famiglia Santapaola nel gruppo di San Giorgio» per i quali è stato confermato l'ergastolo.

La corte d'assise d'appello, la terza sezione presieduta da Gustavo Cardaci (a latere Luigi Rossi), ha così emesso la sentenza, dopo quattro ore di carnera di consiglio, accogliendo in pieno le richieste del sostituto procuratore generale, Michelangelo Patanè che aveva infatti, proposto la condanna del carcere a vita per tutti e quattro.

Francesco Celano detto “Cioccolata”, nipote del «Malpassotu» e Lorenzo Marsengo, entrambi catanesi, furono uccisi dagli uomini del clan Santapaola nell'ambito di una faida mafiosa contro il clan Pillera-Cappello, ad quale le due vittime erano vicine. La famiglia catanese di Cosa Nostra, inoltre, riteneva che i due avessero «alzato la testa» e fossero autori di una serie di attività criminali in particolar modo l'incasso delle estorsioni ai danni di imprenditori e commercianti nel territorio di Patagonia, cosa questa non «gradita» innanzitutto alle famiglie mafiose. di Scordia e Lenoni, e poi ai santapaoliani. Il duplice omicidio ordinato dai vertici del clan Santapaola, fu organizzato quindi deciso per punire Celano e Marsengo che avevano «osato» chiedere il pizzo ad alcuni imprenditori già «controllati» dal clan Santapaola. In tutto questo si inserì anche il boss di Lentini Sebastiano Nardò (nel territorio del quale le due vittime avevano osato sconfinare) che diede l'incarico di compiere l'agguato assieme a Di Grazia, entrambi delegati da Aldo Ercolano, «alter ego di Nitto Santapaola (all'epoca ancora latitante), e da Giuseppe Pulvirenti «u malpassotu».

Esecutore materiale, fu Filippo Branciforti coadiuvato da Umberto Di Fazio. Ma, mentre Branciforte era stato già condannato in assise all'ergastolo, Umberto Di Fazio (con Francesco Di Grazia), in primo grado, era stato assolto.

Alla ricostruzione del duplice delitto hanno contribuito le dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia, da Giuseppe Pulvirenti «u Malpassotu» a Filippo Malvagna, da Orazio Pino a Natale Di Raimondo. Proprio il riscontro incrociato di queste dichiarazioni aveva portato in passato ad escludere le responsabilità di Di Grazia e Di Fazio, ma la ricostruzione fatta dal pg Patanè nel corso del processo d'appello ha convinto i giudici dell'attendibilità dei collaboratori di giustizia tanto da ribaltare il verdetto di primo grado.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS